

Il caso Mancuso

## LA PUREZZA ETICA DEL DATORE DI LAVORO

di PIERLUIGI BATTISTA

**L'**etica è materia infiammabile. La «purezza» etica, poi, è un imperativo categorico facile da predicare, ma è difficilissimo restargli fedeli. E forse ha fatto male, Vito Mancuso, a richiamarla ostentatamente nell'articolo in cui annuncia che lascerà la Mondadori per incompatibilità «etica». Anzi, a lasciarla tra un po'. Per lo meno fino all'uscita del prossimo libro Mondadori firmato Vito Mancuso. La «correttezza etica» in stand-by. Solo un'ultima tappa verso la purezza come approdo definitivo.

La preoccupazione «etica» è invece un impegno ingiustamente deriso come un passatempo per anime belle. Un lusso. Un gioco su cui piove spesso l'accusa di «moralismo». Se invece Mancuso si è dibattuto in un serio dilemma della coscienza, ha fatto bene a dichiararlo. Se avverte un imbarazzo morale nel collaborare con una casa editrice che sarebbe beneficiaria di una legge «ad aziendam» cucita per favorire gli interessi del suo proprietario, che è anche presidente del Consiglio (ed è così), fa bene a rendere pubblico il suo disagio.

Più complicato misurare però il grado di «correttezza etica», come scrive, delle sue scelte, specie se confrontate con altri che, antiberlusconiani che sfornano libri per le case editrici berlusconiane, hanno compiuto scelte diverse. Del resto, quei problemi «etici» di cui Mancuso si fa interprete nell'articolo su «Repubblica» interpellano chiunque abbia occasione di prestare la propria opera intellettuale o giornalistica per un editore o un'azienda che orientano la loro attività secondo una legittima logica di profitto. Cosa dovrebbe fare un autore coerente, chiedere la visione minuziosa dei libri contabili aziendali prima di firmare un contratto? E se, in presenza

di problemi analoghi a quelli di cui parla Mancuso, decide di continuare a ricevere una remunerazione da un'azienda di cui non conosce il profilo economico, possiamo dire che il suo tasso di «correttezza etica» sia inferiore a quella professata da Vito Mancuso?

Allora è stato eticamente impuro Mancuso prima di accorgersi del conflitto di interessi con cui accusa la casa editrice che lascerà solo dopo aver onorato il suo ultimo contratto (ma perché: non sarebbe più puro stracciarlo senza esitazione, quel contratto?). E ha ragione Paolo Di Stefano quando osserva che l'etica avrebbe dovuto far sentire le sue impellenti ragioni anche prima di questa legge, anche quando la magistratura ha stabilito che l'acquisizione della casa editrice sia stata il frutto di una compravendita di giudici. Quanta «impurità», quanta «scorrettezza» c'era prima.

E non c'era anche prima la possibilità di scegliere, di cambiare editore, di mettere in pace la propria coscienza? L'Italia, per fortuna, conosce il libero mercato editoriale: se non vuoi acquistare il pane da un fornaio che ti è odioso, puoi rivolgerti a un altro. Non è mica come il fascismo, quando i professori universitari, dovendo giurare fedeltà al regime, si trovavano di fronte al dilemma: o la cattedra o la fame (in migliaia scelsero la cattedra, solo in dodici la fame).

Ma se invece un editore-premier viene dipinto come la quintessenza del fascismo in arrivo, se si sospetta pesantemente di lui e delle sue ricchezze, se si pensa che il malaffare sia parte integrante del suo patrimonio, allora no, bisognerebbe avere il coraggio di fare come quei dodici, e non di cedere come tutti gli altri. Senza scuse, che invece sembrano affiorare, colme di imbarazzo, dalle argomentazioni di chi sceglie di restare all'ombra dell'editore in altre occasioni denunciato come un tiranno, o la reincarnazione di Mackie Messer.

Ecco perché è complicato e imprudente invocare le ragioni dell'etica. Perché l'etica è come una matrioska: c'è sempre un dilemma etico ulteriore ancora più tortuoso e incandescente di quello precedente. Se si dice come lo scrivano di Melville «preferirei di no», allora deve essere un no vero, un no tempestivo, un no incondizionato. Una scelta ammirevole, ma che non consente di giudicare come eticamente deficitarie quelle altrui. L'etica è meglio praticarla lontano dalle luci dei riflettori, altrimenti è come la beneficenza dei ricchi che la ostentano: inautentica. Insomma, un'ipocrisia.

© RIPRODUZIONE: HSLHWATA

VITO MANCUSO E LA MONDADORI

# Quando l'etica è come una matryoska

